

L'occupazione resta il punto nero per il 2011. Il 13% riduce gli organici

Distretti industriali in crisi

per la Campania si salva Solofra

In Campania si salva solo Solofra. I distretti del Mezzogiorno affondano nella crisi economica e più in generale si acquisiscono i poli: se molti distretti mostrano grande vitalità, come nel caso dell'agroalimentare di San Daniele del Friuli, delle macchine tessili di Biella, dell'alimentare di Parma, dell'oreficeria di Arezzo, dell'abbigliamento di Rimini, della concia di Solofra, molti altri sono ancora in difficoltà, come il distretto delle macchine utensili di Piacenza, l'abbigliamento Sud abruzzese, le cappe aspiranti e gli elettrodomestici di Fabriano, il tessile-abbigliamento di Treviso". Per il 2011 un quarto delle imprese (24%) prevede un incremento del fatturato, il 69% indica una tenuta dei livelli 2010. L'occupazione resta invece il 'punto nero': per il 2011 soltanto il 5,8% prevede un incremento degli addetti contro un 13,4% che ha intenzione di diminuire sensibilmente i suoi occupati. Il Rapporto evidenzia l'evoluzione che stanno attraversando le aziende distrettuali, caratterizzata da trasformazioni organizzative: a dimensione media delle imprese tende ad aumentare ed è superiore rispetto alla media nazionale. In particolare, nel Nord-Est, dove maggiore è l'intensità dei distretti, le aziende grandi (con più di 50 milioni di fatturato) sono pari al doppio di quelle

piccole (con meno di 10 milioni di fatturato). Inoltre, le aziende migliori crescono sempre di più, mentre quelle marginali rischiano la chiusura. La differenza tra i due 'poli' è determinata dalle strategie usate: le imprese che registrano performance brillanti di bilancio sono quelle che, oltre a puntare sulla qualità di prodotto e sull'affermazione del marchio, hanno orientato gli investimenti sul controllo diretto dei canali distributivi, soprattutto all'estero. Da una parte, quindi, una reazione 'creativa', dall'altra evidenti sintomi di inadeguatezza. Il secondo Rapporto dell'Osservatorio Nazionale dei Distretti ha messo sotto la lente d'ingrandimento 101 distretti (9 in più rispetto al 2010), di vari settori, le imprese sono circa 286.000, occupano 1,57 milioni di addetti, pari a un terzo del totale delle imprese manifatturiere, con una dimensione prevalentemente piccola (il 98,3% non supera i 49 addetti, mentre l'85,5% non va oltre i 9 addetti) e realizzano un export pari a 75 miliardi di euro. Promotrice e coordinatrice del

progetto, la Federazione dei Distretti Italiani, per la costruzione del secondo Rapporto si è avvalsa del lavoro congiunto di partner quali Confindustria, Unioncamere, Fondazione **Symbola**, Intesa Sanpaolo, Banca d'Italia,

Fondazione Edison, Censis e Istat, cui si sono aggiunti, da quest'anno, Confartigianato e Cna. Gran parte dei distretti produttivi italiani nel 2010 ha tenuto alla congiuntura fortemente negativa, pur con trasformazioni strutturali e un ridimensionamento, in termini occupazionali oltre che di fatturato, importanti. I segnali, come l'export che ha ripreso a salire dopo valori sistematicamente negativi, sembrano indicare l'uscita definitiva dalla recessione. Anche se la strada per un recupero effettivo delle posizioni perse appare piuttosto impervia. E' la fotografia scattata dal secondo Rapporto dell'Osservatorio nazionale Distretti italiani, presentato nella sede di Unioncamere. Per il 2011 le imprese distrettuali prevedono aumenti di produzione e di vendite, a fronte di investimenti in crescita. L'occupazione resta invece al palo. "I segnali di una ripresa robusta quindi si scorgono, ma non hanno ancora un carattere definitivamente sistemico" dice Valter Taranzano, presidente della Federazione dei distretti. A dicembre il 9,96% delle imprese italiane era altamente a rischio di non riuscire a pagare almeno una volta i fornitori nel 2011. Solo il 5,53% presentava una rischiosità bassa (erano l'11,84% appena un anno fa), mentre per il 37,76% risultava medio-bassa. Per la maggioranza delle imprese - 46,75% - si è invece osservato un livello di rischiosità nella media. A dirlo è Cribis D&B, società bolognese del

gruppo Crif specializzata nella business information che ha realizzato uno studio sulla rischiosità commerciale. Nell'analisi le imprese sono state ordinate su una scala da 1 a 100 e i risultati raggruppati in 4 macro categorie: rischiosità bassa, medio-bassa (ovvero inferiore alla media), media e alta. Tra dicembre 2009 e dicembre 2010 è cresciuta del 7,5% la percentuale di imprese italiane con una rischiosità media di generare insoluti commerciali nei confronti dei propri fornitori nei 12 mesi successivi al periodo di osservazione.



www.ecostampa.it

Le imprese

Dossier dell'Unioncamere

A dicembre il 10 per cento delle aziende ha rischiato di andare in fallimento



Solofra

Nella crisi dei distretti industriali della Campania solo l'area di Solofra rappresenta uno dei pochi casi positivi



Manifestazione degli operai